

caccesco, giocata perfidamente da due sozi a un comune amico, intercalata di saporito dialetto, risorgono vecchie consuetudini e credenze paesane, e si afferma solennemente che si hanno tre specie di magia: la bianca, la rossa e la nera, e tre donne che la esercitano: ma il discorso ha risonanza burlesca.

Nella *Guerra del Ponte* lo scrittore riprende (e, si direbbe, dal vero, dando alla novella la forma di *frammento di cronaca pescarese*) il pregiudizio degli untori che apportano il colera, per il gusto di far morire la gente, faccettando il pregiudizio nefasto, sotto i vari aspetti, con fine sorriso di scettico che vuol divertirsi, più che di psicologo, che voglia scrutare il triste fenomeno già approfondito dal Manzoni.

Spunti folklorici insomma più o meno palesi, dovunque: né occorre contarli. Ma v'ha molto di più.

Talune di queste novelle dal folklore muovono e nel folklore si conchiudono, come in circolo chiuso, forse per proposito fermo e determinato: tipiche *Mungia* e il *Cerusico del mare*, nelle quali campeggiano, fiorite di costumanze e di superstizioni, figure ben note nel vasto mondo popolare.

*Mungia* è un " rapsodo cattolico che ha nome di corsale barbaresco, cieco a somiglianza dell'antico Omero „, personaggio affine ad altri non pochi, vaganti, specie in passato, pei dolci